

Lei è partita in anticipo, da mesi riceve i cittadini a piccoli gruppi nell'appartamento in pieno centro dove vive col marito pediatra e 4 degli otto figli (tre naturali e cinque in affido). Pantofole e maglione, ascolta speranze e delusioni, tante, della miriade di gruppi, associazioni e comitati che in questi anni di riflusso si sono moltiplicati: chi pulisce i portici, chi raccoglie le cacche dei cani, chi organizza feste di strada e nei giardini. «C'è un tessuto civile intensissimo, creativo, se diventerò sindaco il primo impegno sarà convocare tavoli con tutte queste realtà, che sono perle preziose», spiega. «Su queste primarie si sono attivati meccanismi più grandi di me e anche di Bologna. Ma cerco di non pensarci. Vendola mi sostiene ma è un appoggio delicato. Non avrei nessun piacere a sconfiggere il Pd, ma gli errori sono stati tanti, dopo Guazzaloca il partito non si è rigenerato, Cofferati ha deluso la grande aspettativa di partecipazione...». Merola e l'altro sfidante, il 38enne Benedetto Zacchiroli, ex girotondino e poi "ambasciatore" della giunta Cofferati, su questo sono d'accordo: «Mi ha insegnato che in politica bisogna decidere, ma da lui ho imparato cosa non si deve fare: il sindaco non può essere un uomo solo al comando», confessano all'unisono. Zacchiroli si tiene fuori dal derby Pd-Sel, punta sul sostegno trasversale che va «dalle parrocchie agli industriali» e sul ricambio generazionale. Merola invece, tra Nichi e Pierluigi, non ha dubbi: «Non basta una bella narrazione per cambiare il Paese, la politica non deve occuparsi di sentimenti, ma guardare in faccia la realtà per cambiarla». Mentre Donini ridi-

Donini, segretario Pd
«Bologna non è Milano, i due civici li abbiamo incoraggiati noi...»

mensiona i rischi: «Bologna non è Milano, noi abbiamo incoraggiato i due candidati civici, la Frascaroli ha respinto il tentativo di Vendola di incassarla, lei e Zacchiroli non sono estranei al Pd». Il rischio, dice Donini, è la «disaffezione» degli elettori: alle primarie 2008 furono 25mila, stavolta arrivare a 20mila sarebbe una festa. «Il mio ruolo è di "facilitatore" del confronto, ma la stragrande maggioranza dei nostri circoli si riconosce in Merola, è più esperto e con più chances di vincere le elezioni vere», conclude Donini. Sullo sfondo c'è Romano Prodi, che si tiene equidistante. Sua moglie Flavia, però, sta lavorando al programma della Frascaroli. Un'altra spina per un Pd che qui, nella capitale dell'Emilia di Bersani, si gioca molto più di una sfida per il Comune. ♦

→ **Campagna di fango** contro i democratici, ma gli indagati sono Udc e Idv
→ **I fatti avvengono in Basilicata** Dimenticata la coca nelle ville del premier

Droga party «sballa» il Giornale Vede i democrats, ma sono altri

Di nuovo in moto la macchina del fango del quotidiano di casa Berlusconi. Ieri «Il Giornale» titolava: «I droga party democratici». Ma nell'articolo, su un'indagine in Basilicata, non risulta un solo Pd coinvolto. Partite le querele.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Il titolo di apertura de «Il Giornale» di ieri era d'effetto. «I droga party democratici». Roba grossa, niente in confronto agli «innocenti» party con le minorenni maggiorate del Cavaliere. La «bufera» si sarebbe abbattuta sul Pd della Basilicata, per un'indagine su «cocaina, appalti e ricatti», con «il vicepresidente e molti consiglieri regionali accusati di fare affari con i boss». Ma basta andare a pagina tre e leggere l'articolo di Gian Marco Chiocci per scoprire che i democratici non c'entrano affatto con l'inchiesta avviata dalla Procura.

LA MACCHINA DEL FANGO

I politici, si legge, sarebbero coinvolti per presunti «rapporti» con alcuni malavitosi legati «alla quinta mafia sconosciuta ai più: i Basilischi» ben inseriti nella «Potenza bene». A chiamarli in causa due pentiti: Antonio Cossidente, «della cosca locale collegata alla 'ndrangheta» e Alessandro D'Amato. Il primo ha fatto il nome del vicepresidente della giunta Agan-

tino Mancuso, coordinatore regionale dell'Udc, di Luigi Scaglione, eletto nelle file di Popolari uniti e di Roberto Galante, già consigliere comunale dell'Idv. Il secondo pentito, D'Amato, avrebbe invece fatto il nome di Gaetano Fierro, ex assessore regionale ed ex sindaco di Potenza, del coordinamento regionale dell'Udc. E i democratici che c'entrano? I suddetti politici appoggiano o fanno parte della giunta regionale guidata dal Pd Vito De Filippo, e tanto basta.

Tutto ruoterebbe intorno ad affari legati alla calciopoli lucana (l'anno scorso è stato arrestato il presidente

Il segretario regionale Pd
«Nessuna ipotesi viene avanzata per alcun esponente del Pd»

del Potenza calcio, Giuseppe Postiglione accusato di scommesse e di aver venduto le partite), alla costruzione di un nuovo stadio e a scambi elettorali. Cossidente dal carcere racconta anche di aver saputo da un boss, Aldo Fanizzi, compagno di detenzione, della fornitura di cocaina a Scaglione. «Vero? Falso? Le persone tirate in ballo dal pentito respingono le rispettive accuse», si legge sul Giornale.

Un'operazione, quella messa a tiro dal quotidiano di famiglia del premier che non è andata giù ai demo-

cratici lucani: ieri il segretario regionale, Roberto Speranza, dopo aver parlato al telefono con Pier Luigi Bersani, ha dato mandato ai propri legali di presentare una richiesta di risarcimento danni per 200mila euro al quotidiano. «In quell'articolo - dice Speranza - nessuna ipotesi viene avanzata per alcun esponente del Pd e si cerca di buttare fango su persone per bene appartenenti ad altri partiti, pur se nemmeno interessate a semplice sospetti, solo perché condividendo responsabilità di governo in una guida Pd, potrebbero fornire un aggancio che alla fine nemmeno riesce».

Un'altra azione giudiziaria è stata avviata anche da Mancusi. «Cercherò - dice - io di dare una risposta all'interrogativo inevaso nell'articolo che mi riguarda: ma di che cosa sono accusato? La risposta è chiara: non sono accusato di niente. Un collaboratore di giustizia dice che una volta andando allo stadio gli vennero presentati alcuni sostenitori del Potenza tra i quali c'ero io. Non c'è un altro incontro, una telefonata, un saluto fugace, nelle stesse dichiarazioni del collaboratore di giustizia né di altri. E quanto a me, quel particolare non lo escludo, come non escludo la possibilità - ha concluso Mancusi - di aver stretto la mano a centinaia di altre persone ai bordi di un campo di calcio». ♦

Vendola al Pd: facciamo un nuovo partito. Coro di no

— È quasi un invito a sciogliersi quello lanciato al Pd da Nichi Vendola, che propone ai Democratici di dar vita, insieme, a un nuovo partito della sinistra, attraverso il lavacro delle primarie. Una proposta che ha suscitato l'irritazione di Bersani, e il «niet» di tutte le anime del partito. Vendola, nell'introduzione al volume «Riapri-

re la partita» (che raccoglie i discorsi al congresso di Sel), propone al Pd di creare insieme un più «vasto albero» e cioè un grande «partito della sinistra». «Abbiamo fatto nascere un partito - spiega il leader di Sel - che si augura di restare in vita solo per il tempo necessario e che nel proprio Dna ha inscritto non l'istinto di so-

pravvivenza ma la tensione verso la nascita di qualcosa di più grande». Il leader di Sel ha intimato il Pd a non perseguire alleanze centriste, attraverso «giochi di palazzo, manovre di corridoio, alchimie politiche». Davide Zoggia, membro della segreteria Pd e assai vicino al Pier Luigi Bersani, risponde con sarcasmo: «Se Vendola non è soddisfatto di Sel e lo considera un partito "a tempo" ne parli con i dirigenti di Sel. Il Pd è aperto ma non è intenzionato a partecipare a nessuna ripartenza». «Il Pd deve aver chiaro che è nato non per fare la sinistra», tuona Beppe Fioroni. ♦